



COPIA ELETTRONICA IN FORMATO PDF

**RISERVATA AD USO CONCORSUALE
E/O PERSONALE DELL'AUTORE
NEI TESTI CONFORME AL DEPOSITO LEGALE
DELL'ORIGINALE CARTACEO**

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA



ANNO XXXI - N. 1 - DICEMBRE 2021

QUADERNI FRIULANI DI ARCHEOLOGIA

Pubblicazione annuale della Società Friulana di Archeologia - numero XXXI - anno 2021
Autorizzazione Tribunale di Udine: Lic. Trib. 30-90 del 09-11-1990

© Società Friulana di Archeologia
Torre di Porta Villalta - via Micesio 2 - 33100 Udine
tel./fax: 0432/26560 - e-mail: sfaud@archeofriuli.it
www.archeofriuli.it

ISSN 1122-7133

Direttore responsabile: *Maurizio Buora*

Comitato scientifico internazionale: *Assoc. Prof. Dr. Dragan Božič* (Institut za arheologijo ZRC SAZU - Ljubljana, Slovenia); *Dr. Christof Flügel* (Oberkonservator Bayerisches Landesamt für Denkmalpflege, Landesstelle für die nichtstaatlichen Museen in Bayern, Referat Archäologische und naturwissenschaftliche Museen – München, Germania); *Univ. Doz. Mag. Dr. Stefan Groh* (Stellvertretender Direktor - Fachbereichsleiter Zentraleuropäische Archäologie; Österreichisches Archäologisches Institut - Zentrale Wien, Austria)

Responsabile di redazione: *Stefano Magnani*
Redattore: *Massimo Lavarone*

In copertina: moneta emessa ad Aquileia e rinvenuta a Boyabat (Turchia).

Pubblicazione realizzata con il sostegno di



Le immagini dagli scavi recenti di Aquileia sono pubblicate con il permesso della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio del Friuli Venezia Giulia. Le riproduzioni dei oggetti conservati presso il Museo di Aquileia sono pubblicate per concessione del Polo museale del Friuli Venezia Giulia.

Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione del testo e delle illustrazioni senza il permesso scritto dell'editore.

INDICE

ARTICOLI

Mitja GUŠTIN, <i>Un congiunto della devota di Caldevigo?</i>	p.	7
Dénes GABLER, <i>Terra sigillata norditalica rinvenuta a Solva (Esztergom-Várhegy, Ungheria)</i>	p.	17
Giuseppe INDINO, <i>Le sigillate del Centro e del Sud della Gallia nella Regio X italica: nuove carte di distribuzione</i>	p.	31
Luca POLIDORO, <i>Il tema della maschera fogliata nell'architettura severiana del Nord Italia: forme e contenuti di un'occasione di celebrazione del potere imperiale</i>	p.	43
Zrinka MILEUSNIĆ, <i>Nuove conoscenze sugli inizi urbani della città tardoantica di Capodistria</i>	p.	55
Maurizio BUORA, <i>Scritto sulla pietra. Un'epigrafe di importante valore storico nella cattedrale di Capodistria</i>	p.	63
Antonio SALVADOR, <i>Castegna Major (El Palaz): Comune di Revine Lago (TV)</i>	p.	69
Gaia MAZZOLO, <i>La sezione dei cosiddetti "falsi" della collezione numismatica del Museo Bottacin di Padova</i>	p.	75
Andrea TILATTI, <i>Recensione a La torre di porta Villalta a Udine, a cura di Maurizio Buora e Alessandra Gargiulo</i>	p.	85

DOSSIER: AQUILEIA

Patrizia BASSO, Diana DOBREVA, Maria BOSCO, Fiammetta SORIANO, Andrea ZEMIGNANI, <i>Gli scavi nell'Ex Fondo Pasqualis. I risultati delle indagini 2018</i>	p.	91
Zuleika MURAT, Paolo VEDOVETTO, <i>Sculture medievali dai depositi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia</i>	p.	119
<i>Frammenti epigrafici inediti da Aquileia – 2</i> , a cura di Stefano MAGNANI	p.	141
Maurizio BUORA, Ergün LAFLI, Gülseren KAN ŞAHİN, <i>Monete da Aquileia in un ripostiglio dell'inizio del IV secolo d. C. dalla Turchia settentrionale</i>	p.	165

DOSSIER: SLAVI

Elisa POSSENTI, <i>Produzioni metalliche di VIII-X secolo in Veneto e Trentino-Alto Adige e loro rapporto con la cosiddetta cultura di Köttlach</i>	p.	177
Franco FINCO, <i>Toponomastica friulana e strati linguistici slavi: un (ri)esame</i>	p.	215
Paul GLEIRSCHER, <i>Romani, Slavi e Baiuvari in Carantania tra Principato slavo e Contea bavarese. Dati archeologici</i>	p.	235
Andrej PLETERSKI, <i>Slavi e Valacchi alle porte dell'Italia nel contesto dell'etnogenesi degli Slavi</i>	p.	253
Angela BORZACCONI, <i>"Cultura di Köttlach": contesti e rinvenimenti in Friuli Venezia Giulia. Considerazioni e prospettive di ricerca</i>	p.	279
Norme redazionali	p.	307

NUOVE CONOSCENZE SUGLI INIZI URBANI DELLA CITTÀ TARDOANTICA DI CAPODISTRIA

Zrinka MILEUSNIĆ

Durante i tempi inquieti del V secolo, quando lo stato romano era gravemente minacciato da attacchi e conquiste di popolazioni germaniche, la vita nelle città esistenti lungo le principali strade romane divenne insicura e pericolosa. Di conseguenza, la popolazione urbana in cerca di un ambiente più sicuro si spostò principalmente dalle città verso le zone meno accessibili, per lo più verso insediamenti più difficili da raggiungere situati nell'entroterra delle città antiche. Tuttavia, fu proprio in questo periodo che le località costiere come Capodistria, un'isola in quei tempi già abitata, divennero più sicure per la vita. Grazie ai dintorni paludosi e ai campi ricchi di sale diventava più difficile accedere a questi luoghi, che fornivano così una sensazione di maggiore sicurezza. Questi motivi, sopracitati, come l'isolamento e l'inaccessibilità, rappresentavano un aspetto importante, tipico degli insediamenti tardoantichi. La tardoromana *Capris / Caprae* divenne così un rifugio per il popolo dei Romani, costituito per lo più da profughi dall'interno, ma anche dalla popolazione locale proveniente dalle immediate vicinanze e dalla seconda metà del VI secolo, in seguito ai movimenti dei Longobardi, pure dalla popolazione della Pannonia¹.

L'Impero Romano d'Occidente fu abolito nel 476. Successivamente nel contesto di ampi mutamenti politici le città della provincia *Venetia et Histria* appartennero al Regno gotico orientale che ebbe sede a Ravenna. Le nuove autorità portarono vari cambiamenti e uno di questi fu che durante il dominio bizantino *Capris* fu ribattezzato *Iustinopolis* (fig. 1). Il primo vescovo, secondo la leggenda, San Nazario fu intronizzato nel 524 e nel 599 come risulta dalle fonti scritte viene menzionata per la prima volta la diocesi.

Sebbene l'istituzione della diocesi sia riuscita a soddisfare i criteri legali e politici per l'esistenza formale della città, tuttavia vengono presi in considerazione pure gli altri criteri necessari per definire l'emergere di un insediamento urbano. Le prove materiali concrete per stabilire la presenza della diocesi, come pure l'esistenza di una chiesa del VI secolo, sono per ora alquanto modeste².

La scoperta della nascita di Capodistria vista come insediamento urbano in parte complica la



Fig. 1. La piazza principale di Capodistria (foto: M. Guštin).

questione relativa al carattere del precedente insediamento antico esistente sull'isola. Sebbene i resti antichi siano stati individuati in luoghi diversi e comprovino certamente la fase antica, per ora la loro interpretazione tende all'ipotesi che in realtà si trattasse di una o più ville, e non di un insediamento urbano vero e proprio³. Non sembra quindi che si possa parlare di una continuità urbana, ma solo di continuità dell'insediamento insulare. Occorre quindi porsi la domanda: quando Capodistria è diventata una città? Indipendentemente dai criteri legali e politici menzionati in precedenza, la città potrebbe essersi sviluppata anche prima di aver ricevuto lo *status* formale di città, dato che la sua posizione soddisfa i criteri geografici di una città. Informazioni più dettagliate sulla sua origine vanno ricercate nei vari resti materiali scoperti dagli archeologi.

Le ricerche archeologiche sistematiche, compiute in due siti importanti come il Giardino dei Cappuccini⁴ e la Piazza del Museo⁵ assieme ai sondaggi di minor rilievo effettuati in varie località, dimostrano la presenza di resti tardoantichi di costruzioni in legno e muratura, nonché di tombe con scheletri lungo tutta l'isola di Capodistria. In alcune località sono ben visibili, come tracce di insediamenti, i resti di architetture lignee con fori per travi portanti in legno e impronte di elementi orizzontali e in misura minore sono stati conservati anche i resti di massetto e muri in pietra. La

funzione di questi ultimi può essere correlata alla separazione di appezzamenti più grandi e ai terrazzamenti con base geologica irregolare, poiché i muri in molti punti dimostrano solo un orientamento lineare. L'orientamento delle mura e degli edifici in legno più piccoli indicano una corretta disposizione ortogonale dello spazio in direzione nord-sud, documentando in tal modo un'urbanizzazione organizzata nella tarda antichità. Ciò è evidenziato dalla pavimentazione con grandi blocchi di pietra – probabilmente pavimenti –. Pure i resti delle tombe della popolazione tardoantica sono stati trovati in diverse località dell'isola. Si tratta per lo più di resti di scheletri, generalmente orientati in direzione nord-sud, sepolti in semplici fosse rettangolari, in modo comune e senza corredo, che testimoniano in modo affidabile i riti funebri non solo tardoantichi, ma anche cristiani ⁶.

I ritrovamenti minori, più comuni della fase tardoantica, vengono rappresentati dai numerosi frammenti di anfore e ceramiche grezze da cucina e da tavola, mentre sono scarsi i ritrovamenti di frammenti di pregiate ceramiche da tavola di importazione, come quelli trovati in maggior numero nel Giardino dei Cappuccini ⁷. Le ceramiche di quel periodo generalmente consistono in frammenti di anfore dal colore arancione al rosso chiaro, caratterizzato da un leggero rivestimento argilloso. Molti di questi frammenti appartengono ai resti di anfore rigate, compresi frammenti di anfore tardoantiche, classificabili come anfore nordafricane tardoantiche di produzione tunisina che risalgono dalla prima metà del V alla metà del VI secolo ⁸. Riportano allo stesso periodo pure le numerose lucerne e frammenti ritrovati nel Giardino dei Cappuccini, tre dei quali recanti un motivo a croce ⁹ e frammenti di lucerne ornati di foglie a forma di cuore che potrebbero risalire al V secolo ¹⁰.

Sono considerevoli i ritrovamenti in ceramica a differenza di quelli metallici che sono piuttosto rari. Tra questi si distingue una fibbia rotonda in bronzo decorata: è un ciondolo a forma di lacrima proveniente dal Giardino dei Cappuccini, assieme ad uno stilo e un ago da cucito ¹¹. Non si riscontrano però raffronti adeguati del frammento di catena in bronzo decorato con cerchi incisi, trovato nella località di Kreljeva, ma grazie al tipico motivo decorativo potrebbe essere datato nel periodo compreso dalla fine del IV all'inizio del V secolo ¹².

I resti dell'architettura della chiesa paleocristiana vanno considerati con una certa diffidenza. Infatti, durante gli scavi archeologici del Museo Provinciale di Capodistria nel 1986 svolti lungo il lato sud della cattedrale, sono state scoperte diverse fasi di resti architettonici. Tali resti sono stati interpretati come la fase paleocristiana, romanica e gotica della chiesa. Per quanto riguarda i resti



Fig. 2. Scavo del Museo Regionale di Capodistria nel 1986 lungo la facciata sud della cattedrale (foto: M. Župančič).

definiti come paleocristiani, non ci sono argomentazioni dettagliate per la loro datazione, se non per il fatto che sono più antichi del focolare risalente al X secolo. Inoltre, è impossibile interpretare l'intero edificio, in quanto esso è stato solo parzialmente esplorato perché la maggior parte giace al di sotto della chiesa esistente (fig. 2) ¹³.

La cattedrale di Capodistria si trova nell'odierna Piazza Tito, situata nella parte più alta dell'antica isola. Si tratta di una ex basilica romanica, che nel XVIII secolo fu trasformata da Giorgio Massari in una chiesa a sala veneziana barocca. Alla fine del 2019, durante i lavori d'installazione del nuovo organo, è stata vista la parte posteriore di una lastra di marmo recante una scritta incisa, già murata sotto la scala a destra dell'ingresso (fig. 3).

Nel 1548 la lastra fu utilizzata per apporre sulla faccia posteriore una dicitura dedicata alla memoria di Aurelio Vergerio (fig. 4) ¹⁴. L'epigrafe era già nota e ha una propria bibliografia ¹⁵. È ben conservata e leggibile, anche se una parte fu cancellata già nel XVI secolo quando i fratelli Vergerio ricevettero una pubblica *damnatio memoriae*.

Aurelio Vergerio Jacobi f(ilio)
Ro(man)i pont(ificis) a secr(etis) Romae mortuo
Dum id munus cum summa omnium
Laude et admiratione obiret
[Ioannes Bap(tista) epis(copus) beneficio Polae]
[et P(etrus) P(aulus) Verger(ius) I(usti)n(opolita-
nus) episc(opus)]
fratres posuere
MDXLVIII
Vita Christus et mors lucrum ¹⁶

Fig. 3. I lavori d'installazione del nuovo organo (foto: T. Primožič, FPA).



Per quanto riguarda la scritta dedicata ad Aurelio Vergerio, fratello maggiore di Pier Paolo Vergerio e segretario di papa Clemente VII, Gregor Pobežin che ha letto l'iscrizione (fig. 4) spiegando a fondo il contenuto in un breve articolo sugli eventi politici rilevanti nel contesto dei quali una parte di tale scritta è stata creata, ma anche cancellata. Oltre ad Aurelio Vergerio, nella scritta sono menzionati entrambi gli educatori: il fratello minore di Aurelio Giovanni Battista, vescovo di Pola (1492-1548 ca.), e Pier Paolo Vergerio, vescovo di Capodistria emigrato per evitare accuse di eresia e arresto. Tale scritta fu parzialmente cancellata quando Pier Paolo Vergerio fu scomunicato e perse la carica di vescovo di Capodistria ¹⁷.

Sul retro della lastra è stata scoperta un'antica decorazione a rilievo che rivela il suo scopo originale che era quello di essere utilizzata come arredo della chiesa (fig. 5). Considerata l'ubicazione del ritrovamento nonché le sue dimensioni e la

decorazione possiamo affermare con certezza che si trattava di un pluteo, ovvero lastra di recinzione che separava lo spazio della chiesa riservato ai fedeli dal presbiterio. La lastra non è stata conservata nelle sue dimensioni originali, ma è stata tagliata da un lato, quindi la sua lunghezza attuale è di 177 cm. È alta 92 cm e lo spessore varia da 8,5 a un massimo di 10,5 cm. Si tratta di una lastra in marmo e in seguito all'analisi del materiale, richiesta dall'Istituto per la Protezione dei Monumenti della Slovenia, Lorenzo Lazzarini (LAMA, Università IUAV di Venezia) e sulla base di ricerche di laboratorio, è accertato che si tratta di marmo proconnesio estratto dalle cave aperte sull'isola



Fig. 4. Lastra con l'iscrizione dedicata alla memoria di Aurelio Vergerio (foto: T. Benedik, Archivio Restavratski center).



Fig. 5. Il pluteo dal Duomo di Capodistria (foto: T. Benedik, Archivio Restavratovski center).

di Marmara, nell'ambito del territorio dell'antica Proconneso nell'area dell'attuale Turchia ¹⁸.

Nonostante i danni visibili su un lato del pluteo il motivo è conservato abbastanza perché si mantenga la decorazione completa. La decorazione a rilievo si trova all'interno di un campo rettangolare con bordo profilato a gradini. L'immagine centrale è costituita da tre elementi base che compongono una composizione simmetrica. Al centro è raffigurata l'immagine del cristogramma. Il cristogramma ha la forma di cerchio dentro il quale sono disposti sei raggi di sole che rappresentano simbolicamente il nome di Cristo. L'intero motivo simboleggia l'invincibile Sole - *Sol invictus*. Tra i raggi vi sono elementi a forma di cuore. I cristogrammi di questo tipo venivano prodotti nelle botteghe di Costantinopoli sin dalla prima metà del VI secolo, ed esemplari simili troviamo anche a Pola, Cittanova, Parenzo, Aquileia, Grado, Cividale, Venezia e Ravenna ¹⁹. A sinistra e a destra del cristogramma c'è l'immagine di una croce avente il braccio inferiore leggermente più lungo, ovvero latino con estremità estese, la cosiddetta croce di Ravenna. Nelle chiese delle città dell'Istria e dell'alto Adriatico, come d'altronde pure a Ravenna, ci sono molte analogie avvicinate a tale immagine, presenti nell'ambito dell'iconografia cristiana. Al di sotto del cristogramma, sono visibili due viticci attorcigliati, che si intersecano e diffondono a sinistra e a destra. Le loro estremità hanno la sembianza di foglie di edera a forma di cuore che si innalzano e toccano la parte

inferiore della croce. Quest'elemento decorativo è molto diffuso e si può riconoscere in numerosi monumenti delle città come Ravenna, Cividale e Venezia, oltre che nella stessa Costantinopoli. La combinazione di immagini visibili sui plutei di Capodistria è associata alla produzione di officine a Costantinopoli, il che è confermato da analogie dirette con esemplari del naufragio Mazamemi II, affondato alla metà del VI secolo ²⁰.

Numerosi confronti del pluteo di Capodistria si possono pure trovare lungo l'Istria e l'Adriatico settentrionale, ma anche oltre. In seguito illustreremo solo alcuni degli aspetti più importanti che possono aiutarci durante l'interpretazione del pluteo in rapporto all'origine e allo sviluppo della città.

Considerando le varie immagini di cristogrammi, croci e viticci con foglie d'edera che riflettono il chiaro simbolismo cristiano, il pluteo può essere annoverato tra le testimonianze materiali di una forte comunità cristiana, la quale può essere riconosciuta, attraverso oggetti aventi gli stessi elementi, a Capodistria, e in città vicine dell'Istria e dell'Adriatico settentrionale. Analogie da Ravenna, Venezia e Costantinopoli, che si ritrovano anche sui lati dei sarcofagi, sui transetti e sugli altari ²¹, dimostrano l'uso diffuso di una combinazione di elementi decorativi come nel suddetto esemplare di Capodistria.

Gli elementi decorativi citati e le loro combinazioni compaiono sugli oggetti realizzati con due tipi di materiali. Questi materiali sono calcari locali o marmo. Generalmente si parte dal pre-

supposto che gli esemplari fatti di calcare siano stati realizzati in laboratori locali, come dimostrano i numerosi frammenti dell'Istria²². Tuttavia, la lavorazione del marmo, come indicato nell'esempio di Capodistria, suscita domande legate al commercio del materiale, ai centri di distribuzione e alle officine. Il marmo proconnesio, dal quale è realizzato il pluteo di Capodistria, nonché gli esemplari di Ravenna, Venezia e Costantinopoli, fu già nell'epoca antica oggetto di un'ampia distribuzione lungo tutto il territorio del Mediterraneo. Lo sfruttamento e la distribuzione continuarono pure nel periodo tardoantico, come testimoniano anche i resti sottomarini di navi, le cosiddette *naves lapidariae* usate per trasportare le pietre. Un esempio del genere sono i resti del relitto Marzamemi II in Sicilia, che comprovano il trasporto di marmi per gli arredi delle chiese²³. Inoltre, si può generalmente presumere che queste navi trasportassero anche dei semilavorati che poi venivano completati in vari laboratori da parte di artigiani locali o itineranti, molto probabilmente utilizzando per questo tipo di decorazioni modelli disponibili o stampi. Molto probabilmente esistevano centri di distribuzione dove il marmo arrivava da Oriente e veniva ulteriormente distribuito sotto forma di semilavorati o prodotti finiti²⁴.

Sulla base delle analogie, il pluteo di Capodistria potrebbe risalire alla prima metà del VI secolo, vale a dire al periodo caratterizzato dall'inizio della formazione della diocesi di Capodistria. Oltre al muro, trovato sotto l'odierna cattedrale e interpretato come un residuo di architettura ecclesiastica tardoantica, con la scoperta del pluteo, abbiamo avuto una conferma materiale del forte carattere cristiano presente nell'insediamento sull'isola di Capodistria, dove nel VI secolo c'era pure una chiesa.

Oggi è possibile collegare i resti della costruzione della chiesa con il pluteo che durante la realizzazione degli edifici della chiesa più recente vi fu trasferito. Se tale affermazione è corretta, si può presumere che lo spazio della cattedrale odierna mostri una continuità funzionale già dal VI secolo fino ai giorni nostri. Dal punto di vista della prima urbanizzazione già in quel periodo si erano formate le basi per un ulteriore sviluppo della città sulle fondamenta tardoantiche.

Quando si parla dell'importanza rivestita dall'edificio ecclesiastico, ma anche dalla stessa comunità cristiana del VI secolo, un grande contributo è legato ai dati relativi al materiale e agli elementi decorativi. Vale a dire, il pluteo di marmo, probabilmente realizzato nelle botteghe di Costantinopoli o in uno dei centri di distribuzione d'Italia, testimonia in modo indiretto l'importanza e lo *status* della chiesa per la quale fu commis-

sionato, suggerendo in tal modo e confermando ulteriormente l'esistenza della diocesi. Pertanto, Capodistria può essere considerata come una città attivamente coinvolta in tutti gli ambiti della vita tardoantica che ha partecipato direttamente e ricoperto un ruolo importante sia nella comunità cristiana tardoantica sia nell'ambito dei flussi commerciali internazionali.

RINGRAZIAMENTO

Vorrei ringraziare Mojca Marjana Kovač dell'Istituto per la protezione del patrimonio culturale della Slovenia per le informazioni e le fotografie.

NOTE

- ¹ ŠAŠEL 1989, p. 10.
- ² BRATOŽ 2001; CUNJA 2001, p. 300.
- ³ ŽUPANČIČ 1989, 15.
- ⁴ CUNJA 1996.
- ⁵ MILEUSNIČ, PREDAN 2011.
- ⁶ L'ultima revisione del periodo in GUŠTIN 2011.
- ⁷ CUNJA 1996, pp. 108-121.
- ⁸ CUNJA 1996, pp. 109-110, T. 22: 262; 23: 264, 266; GUŠTIN *et alii* 2011, p. 455, fig. 6; MILEUSNIČ, PREDAN 2011, p. 32, fig. 6.
- ⁹ CUNJA 1996, p. 103, T. 18-20.
- ¹⁰ CUNJA 1996, p. 103, tav. 19: 220-223; GUŠTIN *et alii* 2011, p. 455, fig. 6.
- ¹¹ CUNJA 1996, pp. 45-47, 57-58, tav. 1: 1; 12; 2: 26-27.
- ¹² GUŠTIN *et alii* 2011, p. 455, fig. 6: 1.
- ¹³ ŽUPANČIČ 1989, 17, Fig. 4.
- ¹⁴ Scrive ZULIANI 2014, p. 10, nota 12: "Manca a tutt'oggi una monografia su Aurelio Vergerio il quale, sino alla sua prematura morte nel 1532, fu senza dubbio quello di maggior successo tra i figli di Giacomo. Fu curiale a Roma e un frequentatore di diversi circoli à la page, tra i quali quello celeberrimo di Giulia Gonzaga".
- ¹⁵ CHERINI 1999, p. 17: "Sulla scala interna che porta sulla cantoria notasi in posizione relegata fuori vista ma di indubbio interesse storico l'epigrafe ad AURELIO VERGERIO, segretario pontificio a Roma, dedicatagli nel 1548 dai fratelli GIOVANNI BATTISTA, vescovo di Pola, e PIER PAOLO, vescovo di Capodistria. I nomi dei due dedicanti sono stati poi scalpellati all'epoca della loro clamorosa apostasia".
- ¹⁶ POBEŽIN 2020, p. 99.
- ¹⁷ POBEŽIN 2020.
- ¹⁸ Si veda LAZZARINI 2015.
- ¹⁹ Pola: VICELJA-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 196-198, fig. 177-179; JUKIĆ BUČA 2017, p. 157, fig. 3; Cittano-

- va: MARUŠIĆ 1989, p. 297; JURKOVIĆ *et alii* 2006, p. 3; VICELJA-MATIJAŠIĆ 2007, pp. 184-193, fig. 163-166; Parenzo: VICELJA-MATIJAŠIĆ 2007, p. 186, fig. 163; Grado: TAGLIAFERRI 1981, p. 342, n. 515, tav. CLXXXII, 344-346, n. 517-519, tav. LXXXIII-C-LXXXIV, 346-347; Cividale: TAGLIAFERRI 1981, 225, n. 337, tav. XCIX; Ravenna: OLIVIERI FARIOLI 1969, p. 75, figg. 136-137; Venezia e Constantinopoli: CASTAGNINO BERLINGHIERI, PARIBENI 2011, p. 70, con bibliografia.
- ²⁰ CASTAGNINO BERLINGHIERI, PARIBENI 2011, p. 70, fig. 8, 9.
- ²¹ FLAMINIO 2013, fig. 1, 2.
- ²² JUKIĆ 2010, pp. 92-94.
- ²³ Per cui, da ultimo, LEIDWANGER 2018.
- ²⁴ Vedi BARSANTI, PARIBENI 2016; MARANO 2016.

BIBLIOGRAFIA

- BARSANTI C., PARIBENI A. 2016 – *La diffusione del marmo proconnesio nelle Marche in età classica e paleocristiana: il ruolo del porto di Ancona*, "Hortus Artium medievalium", 22, pp. 200-216.
- BRATOŽ R. 2001 – *Koprška škofija od prve omembe (599) do srede 8. stoletja*, "Acta Histriae", 9, 1, pp. 37-64.
- CASTAGNINO BERLINGHIERI E. F., PARIBENI A. 2011 – *Byzantine merchant Ship and marble trade. New Data from the Central mediterranean*, "Skylis" 11, 1, pp. 64-75.
- CUNJA R. 1996 – *Poznorimski in zgodnjesrednjeveški Koper: arheološko izkopavanje na bivšem Kapucinskem vrtu v letih 1986-1987 v luči drobnih najdb 5. do 9. stoletja*, Knjižnica Annales majora, Koper.
- CUNJA R. 2001 – *Poselitvena dinamika in spremembe funkcije nekaterih mestnih prostorov: primera nekdanjega kapucinskega vrta in samostanske cerkve sv. Klare v Kopru*, "Acta Histriae", 9, 2, pp. 295-310.
- FLAMINIO R. 2013 – *I sarcofagi bizantini del Museo di Santa Sofia a Istanbul*, in A. RIGO, A. BABUIN, M. TRIZIO, *Vie per Bisanzio*, Bari, pp. 455-476.
- GUŠTIN M. 2011 – *Urbana arheologija Kopra*, a cura di M. GUŠTIN, Annales Mediterranei, Koper.
- GUŠTIN *et alii* 2011 – M. GUŠTIN, M. SAKARA SUČEVIĆ, N. ČEBRON LIPOVEC Z. MILEUSNIĆ, *Arheološka izkopavanja v Kopru*, "Annales. Series historia et sociologia", 21, 2, pp. 449-460.
- JUKIĆ V. 2010 – *Kameni namještaj crkve Sv. Lucije u Puli*, "Histria archaeologica", 40/2009, pp. 79-114.
- JUKIĆ BUČA V. 2017 – *Ranokršćanski plutej iz četvrti sv. Teodora u Puli*, "Histria archaeologica", 47, pp. 153-172.
- JURKOVIĆ M., MATEJČIĆ I., ZIHERL J. 2006 – *Novigradski lapidarij*, Novigrad.
- LAZZARINI L. 2015 – *Il reimpiego del marmo proconnesio a Venezia, in Pietre di Venezia, spolia in se, spolia in re*, a cura di M. CENTANNI e L. SPERTI, Ariccia (Roma), pp. 135-157.
- LEIDWANGER J. 2018 – *New investigations of the 6th-c. A.D. "church wreck" at Marzamemi, Sicily*, "Journal of Roman Archaeology", 31, pp. 339-356.
- MARANO Y. A. 2016 – *The circulation of marble in the Adriatic Sea at the time of Justinian*, in *Ravenna: its Role in Early Medieval Change and Exchange*, a cura di J. HERRIN e N. JINTY NELSON, London, pp. 111-132.
- MILEUSNIĆ Z., PREDAN P. 2011 – *Dominikanski samostan in kaznilnica na Muzejskem trgu v Kopru*, in *Urbana arheologija Kopra*, a cura di M. GUŠTIN, Annales Mediterranei, Koper, pp. 25-34.
- OLIVIERI FARIOLI R. 1969 – *"Corpus" della scultura paleocristiana bizantina ed altomedioevale di Ravenna - La scultura architettonica. Basi, capitelli, pietre d'imposta, pilastri e pilastrini, plutei, pulvini*. Roma.
- POBEŽNIK G. 2020 – *Napis Vergerijev v koprski stolnici: kratka zabeležka in rekonstrukcija napisnega*, "Studia universitatis hereditati", 8, 1, pp. 97-102.
- Prispevki 1989 = Prispevki k zgodovini Kopra / Contributi per la storia di Capodistria*, a cura di M. GUŠTIN, Ljubljana.
- ŠAŠEL J. 1989 – *Koper/Capodistria*, in *Prispevki 1989*, pp. 5-14.
- TAGLIAFERRI A. 1981 – *Le diocesi di Aquileia e Grado, Corpus della scultura altomedioevale*, X, Spoleto.
- VICELJA-MATIJAŠIĆ M. 2007 – *Istra i Bizant. Neki povijesno-ikonografski aspekti u interpretaciji umjetnosti 6. stoljeća u Istri*, Rijeka.
- ŽUPANČIČ M. 1989 – *Inter utrumque tuta*, in *Prispevki 1989*, pp. 15-20.

Riassunto

In questo contributo si illustra una lastra di marmo tolta dalla precedente sistemazione nella Cattedrale di Capodistria durante l'installazione del nuovo organo nell'anno 2019. Nell'arco di 1000 anni, la lastra di marmo fu utilizzata due volte. Nella seconda metà del VI secolo fu usata in una chiesa tardoantica come parte di una lastra di recinzione. Il materiale e le modalità di realizzazione sono tipici delle botteghe bizantine. Il suo ritrovamento rappresenta una prova concreta della presenza di un'importante chiesa tardoantica testimoniante l'esistenza della diocesi, che conferma anche il carattere urbano dell'insediamento ovvero lo *status* di città acquisito nella seconda metà del VI secolo. Nel XVI secolo sul retro della stessa fu incisa un'iscrizione dedicata ad Aurelio Vergerio.

Parole chiave: Capodistria; pluteo; tarda antichità; cristianesimo; sviluppo urbano.

Abstract

New insights into urban beginnings of the late antique city of Koper

This contribution shows the discovery of a marble slab found in the Cathedral of Koper during the installation of the new organ in 2019. Over the course of 1000 years, the marble slab was used twice. In the second half of the 6th century it was used in a late antique church as part of an altar partition. The material and the methods of realization are confirmed by its sources coming from the Byzantine workshops. Its discovery represents evidence of the presence of an important late antique church testifying to the existence of the diocese, which also confirms the urban character of the settlement or the status of a city acquired in the second half of the sixth century. In the 16th century an inscription dedicated to Aurelio Vergerio was engraved on the back of it.

Keywords: Koper; pluteus; late antiquity; Christianity; urban development.

Povzetek

Nova spoznaja o urbanih začetkih poznoantičnega Kopra

Prispevek opiše odkritje marmornate plošče, najdene v koprski stolnici med namestitvijo novih orgel leta 2019. V 1000 letih je bila marmorna plošča uporabljena dvakrat. V drugi polovici 6. stoletja so jo uporabljali kot del oltarne pregrade v poznoantični cerkvi. Material in način izdelave sta značilni za proizvodnjo bizantinskih delavnic. Odkritje pluteja je dokaz za prisotnost pomembne poznoantične cerkve, ki priča o obstoju škofije, kar potrjuje tudi urbani značaj naselja ali status mesta, pridobljenega v drugi polovici šestega stoletja. V 16. stoletju je bil na zadnji strani vrezan napis posvečen Aureliju Vergeriju.

Ključne besede: Koper; plutej; pozna antika; krščanstvo; urbani razvoj.